

Baggio chiede nuovamente una casa di comunità “spoke” per il territorio

►Dovrebbe andare negli spazi del Distretto sanitario a Mirano

MIRANO

Il sindaco di Mirano Tiziano Baggio torna a chiedere una Casa della Comunità Spoke per il territorio miranese, riprendendo una proposta avanzata nei giorni scorsi anche dal presidente del Consiglio comunale Gabriele Petrolito. L'ipotesi: collocarla nella sede del Distretto sanitario, negli spazi lasciati liberi dal trasferimento di alcune attività delle Cure Primarie a Martellago.

«La riorganizzazione della sanità territoriale è un'occasione

importante per rafforzare i servizi di prossimità - ha dichiarato Baggio -. Guardando alla configurazione prevista per il Miranese, emerge con chiarezza la necessità di completare la rete con una Casa della Comunità Spoke a Mirano, a supporto della Hub di Noale».

IL DECRETO

Le Case della Comunità sono strutture sanitarie di prossimità. Al loro interno operano insieme medici di famiglia, infermieri e altri professionisti, con l'obiettivo di rispondere sul territorio a bisogni che altrimenti finirebbero per gravare su ospedali e pronto soccorso. Il decreto distingue due livelli: le “Hub”, che devono garantire assistenza medica H24 e sono previste in ragione di una ogni

40-50mila abitanti, e le “Spoke”, strutture di supporto con orari più contenuti, pensate per coprire i territori distribuiti su più comuni.

Baggio richiama il DM 77/2022, recepito dalla Regione Veneto con la Dgr 721/2023 e ripreso nel Documento di assetto territoriale dell'Ulss 3 del marzo 2026. Secondo questi numeri, sulla Casa della Comunità Hub di Noale gravitano oggi due Aggregazioni Funzionali Territoriali (AFT), le organizzazioni che riuniscono i medici di base: l'AFT Noale-Salzano-Scorzè, con 48.156 abitanti, e l'AFT Mirano-Santa Maria di Sala, con 44.497 abitanti. Insieme, oltre 92mila persone, contro un bacino di riferimento pensato dal decreto per non superare le 40-50mila unità.

«Sull'hub di Noale gravitano oltre 92mila abitanti, quasi il doppio del valore superiore dello standard - ha detto Baggio -. E non sono concentrati in un'unica città, ma distribuiti tra Mirano, Santa Maria di Sala, Noale, Salzano e Scorzè. Per anziani, persone fragili o con difficoltà negli spostamenti, distanze e collegamenti contano».

LA PROPOSTA

Il sindaco precisa che la richiesta non implica una revisione del piano approvato dalla Regione: «Non serve cambiare il modello attuale: Noale deve mantenere il proprio ruolo di Hub, mentre a Mirano possiamo attivare una Spoke, operativa 12 ore al giorno, a supporto della Hub». E aggiunge, sul fronte dei costi: «Non dobbia-

mo costruire una nuova struttura. La Spoke potrebbe essere collocata lì, con un costo strutturale sostanzialmente nullo o comunque molto contenuto, fatti salvi gli eventuali adeguamenti tecnici e organizzativi che l'Ulss riterrà necessari».

A supporto della fattibilità, Baggio cita un precedente nella stessa Ulss 3: il 30 giugno, la Regione ha autorizzato una Casa della Comunità Spoke presso il Distretto Giustinian di Venezia, in una sede distrettuale già esistente. Il sindaco collega la richiesta anche all'attivazione dell'Ospedale di Comunità di Mirano, previsto con 12 posti letto. Si tratta di una struttura intermedia tra ospedale e domicilio, pensata per chi non necessita di ricovero ordinario ma non è ancora pronto a tornare a

casa, con l'obiettivo di favorire le dimissioni protette ed evitare ricoveri impropri. «Gli spazi ci sono, presso l'Ipb Luigi Mariutto, che ha avviato ormai da circa tre anni il percorso necessario per l'attivazione dei posti. Dopo tutto questo tempo serve determinazione», continua Baggio. Il sindaco chiede infine di procedere con gli investimenti già stanziati sull'ospedale per acuti, in particolare il primo stralcio da 22 milioni di euro per l'adeguamento strutturale, che riguarda anche l'area materno-infantile e la morgue: «Il territorio deve farsi carico della cronicità permettendo all'ospedale di concentrarsi sulle acuzie e sulle attività specialistiche», conclude Baggio.

Anna Cugini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stanotte chiuderà il cavalcaferrovia di via Miranese

Traffico e bus deviati dalle 22 alle 6 di lunedì. Da martedì si lavora tra corso del Popolo e Marghera

Manutenzioni

Stanotte il via alla prima di tre chiusure al traffico del cavalcaferrovia di via Miranese. Per realizzare le opere propedeutiche ai successivi interventi strutturali, è necessaria la chiusura completa dell'infrastruttura dalle ore 22 alle 6 nelle notti tra og-

gi, domenica 23, e domani, lunedì 24 agosto. Altre due chiusure sono da mettere in calendario tra domenica 30 e lunedì 31 agosto e tra domenica 6 e lunedì 7 settembre. Si lavora sempre di notte con traffico e mezzi di trasporto pubblico dirottati. Per chi si sposta in auto da Chirignago verso Mestre centro saranno disponibili itinerari alternativi verso la Tangenziale e la viabilità SFMR attraverso via della Montagnola. Da Mestre verso Chirignago, sarà possibile raggiungere la Tangenziale attraverso via Trento o utilizzare la viabilità SFMR passando per via Castellana. Per il trasporto pub-

blico, per la notte tra oggi e domani, Actv devia le linee 7E Mirano-Venezia e la linea 10 Asseggiano-Mestre FS, comprese alcune corse delle prime ore del mattino. Viene attivato un servizio navetta a supporto dei collegamenti con la zona di via Miranese-Monteverdi. Sul sito dell'azienda di trasporto tutti i dettagli. Le modifiche saranno monitorate per verificarne l'efficacia ed eventualmente correggerle. E da martedì 25 agosto si lavora sul cavalcaferrovia che collega il cavalcaferrovia di Corso del Popolo con via Fratelli Bandiera a Marghera, oltre che la Tangenziale di Mestre. I lavori di ade-

guamento funzionale e statico avranno una durata stimata di 462 giorni consecutivi e saranno eseguiti per sei fasi. Nelle prime due fasi, della durata prevista di 65 giorni ciascuna, il cantiere interessa la rampa in salita di raccordo tra il cavalcaferrovia e l'intersezione semaforizzata con i flussi provenienti dal Cavalcavia Superiore. Per consentire le lavorazioni sarà chiusa alternativamente una corsia di marcia.

Cambia temporaneamente anche la viabilità per chi proviene dall'asse Corso del Popolo-via Cappuccina ed è diretto verso la Tangenziale: durante la prima



Auto sul cavalcaferrovia dell'Amelia a Mestre

fase non sarà possibile utilizzare l'attuale manovra di immissione a destra verso la Tangenziale. La deviazione predisposta indirizzerà i veicoli lungo la SR11 verso Venezia; in corrispondenza della rotonda tra via della Libertà e via delle Industrie, nella zona della Macroisola, sarà possibile invertire il senso di marcia, ritornare su via della Libertà e raggiungere il Cavalcavia Superiore verso la Tangenziale. La segnaletica di percorso consigliato sarà posizionata già in corrispondenza della rotonda tra via Torino e Corso del Popolo. — **M.CH.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | Le tensioni nell'Ue e i riverberi sul territorio

Migranti, il Viminale allerta i prefetti ma l'accoglienza nei Comuni si è ridotta

L'assalto a Ceuta e i «dublinanti» riaccendono i riflettori su un tema sparito con il calo degli arrivi

di Michela Nicolussi Moro

VENEZIA Sembrava appartenere al passato l'emergenza migranti e prova ne sia che, secondo gli ultimi dati diffusi dal Viminale, dal primo gennaio al 21 agosto in Italia ne sono sbarcati 18.545 (arrivano soprattutto da Bangladesh, Somalia, Algeria, Sudan, Pakistan ed Egitto), contro i 39.979 approdati nello stesso periodo del 2025. E se a Ferragosto dell'anno scorso il Veneto ne ospitava 8420, ora ne accoglie 7.522. Il problema però sembra riesplodere in conseguenza al blocco temporaneo di Schengen deciso dal governo Meloni nei confronti della Spagna dal primo al 31 agosto (ma potrebbe slittare al 6 settembre), a causa dell'ondata migratoria straordinaria (72mila persone, 141 morti) che ha travolto l'enclave spagnola di Ceuta, in Marocco. Misura alla quale è seguita «come un boomerang», sottolinea il Pd, la scelta di Germania, Austria, Svizzera, Finlandia, Paesi Bassi e Svezia di rispediti in Italia i «dublinanti», cioè i richiedenti asilo sbarcati nel nostro Paese e che poi si sono spostati altrove in Europa. Ma che secondo il Regolamento di Dublino del 2003 vanno rimandati nello Stato in cui sono stati identificati la prima volta.

E allora, mentre il premier Giorgia Meloni dichiara che «dal 2023 sono state respinte 80mila richieste», il sistema di accoglienza teme un nuovo assalto di migliaia di disperati (al Veneto spetta il 7% di ogni singolo arrivo). Tutte le prefetture sono in allerta, quelle di Treviso e Vicenza hanno lanciato un bando triennale per l'accoglienza da 114 milioni di euro, Padova ha ripristinato da mesi il «Consiglio per l'immigrazione» e convocato più volte le cooperative impegnate nell'accoglienza. Ogni anno le prefetture del Veneto lanciano bandi del valore totale di 59,5-60 milioni di euro.

Intanto il ministero dell'Interno ha pubblicato tre avvisi per il finanziamento a livello nazionale di ulteriori 3202 posti nella rete «Sai» (ora sono 39.583), cioè il «Sistema di accoglienza e integrazione» gestito dai Comuni con gli stanziamenti del Viminale (fino a 44 euro al giorno per richiedente asilo). Una rete riservata a chi chiede asilo politico o gode di protezione internazionale perché in pericolo di vita e finalizzata all'inserimento nel tessuto sociale e lavorativo, quindi alla «stabilizzazione», anche attraverso corsi di italiano e assistenza legale per la gestione della burocrazia. Ma nel Veneto il circuito Sai mette a disposizione solo 719 posti, contro gli 810 del 2025. Gli altri 6.803 richiedenti asilo sono nei Cas, i Centri di accoglienza straordinaria, strutture temporanee attivate dalle prefetture con l'aiuto di cooperative, Caritas, Diocesi e associazioni. Parliamo di appartamenti, caserme, ex scuole, ex conventi, ex aeroporti e ulteriori spazi in cui vengono garantiti vitto e alloggio ma non le condizioni per rimanere, e dai quali infatti spesso gli «ospiti» scap-

I richiedenti asilo nel Veneto

Regione	Immigrati presenti nei Centri di accoglienza straordinaria (Cas)	Immigrati presenti nei centri Sai (Sistema di accoglienza e integrazione)
Lombardia	12.737	3.371
Lazio	9.279	2.689
Emilia Romagna	7.576	3.724
Piemonte	8.049	2.508
Sicilia	3.571	6.485
Campania	5.439	4.611
Toscana	7.412	1.939
VENETO	6.803	719
Calabria	3.450	3.394
Puglia	2.747	3.492
Liguria	4.445	1.121
Friuli Venezia Giulia	3.855	236
Abruzzo	2.944	997
Marche	1.494	1.508
Sardegna	2.492	296
Umbria	2.012	529
Basilicata	1.149	858
Molise	837	910
Trentino Alto Adige	1.169	160
Valle d'Aosta	100	36
Totale	87.560	39.583

Fonte: dati ministero dell'Interno, aggiornamento al 15/08/2026

ternazionale perché in pericolo di vita e finalizzata all'inserimento nel tessuto sociale e lavorativo, quindi alla «stabilizzazione», anche attraverso corsi di italiano e assistenza legale per la gestione della burocrazia. Ma nel Veneto

il circuito Sai mette a disposizione solo 719 posti, contro gli 810 del 2025. Gli altri 6.803 richiedenti asilo sono nei Cas, i Centri di accoglienza straordinaria, strutture temporanee attivate dalle prefetture con l'aiuto di cooperative, Caritas,

Diocesi e associazioni. Parliamo di appartamenti, caserme, ex scuole, ex conventi, ex aeroporti e ulteriori spazi in cui vengono garantiti vitto e alloggio ma non le condizioni per rimanere, e dai quali infatti spesso gli «ospiti» scap-

pano, creando anche problemi di ordine pubblico.

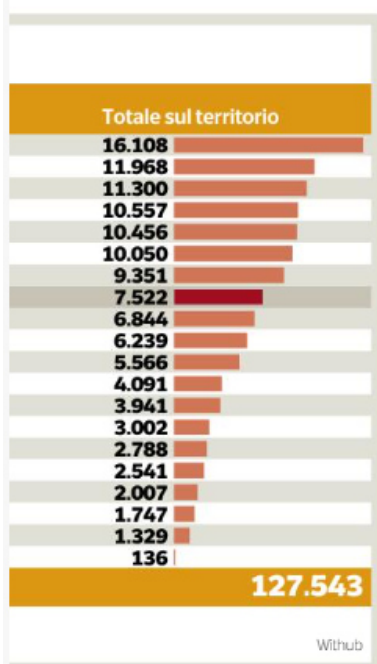
I posti Sai sono ridotti perché solo 21 Comuni veneti (dei 2000 in Italia) su 560 hanno aderito al sistema, mettendo a disposizione locali appositi o gestendoli so-

Domenica 23 agosto 2026

10

per cento

Il Veneto è la quarta regione in Italia per numero di stranieri residenti: sono 503.000. Rappresentano il 10% della popolazione totale e il 9,5% degli immigrati regolari presenti nel nostro Paese



Io. Si tratta di Belluno, Padova, Piazzola sul Brenta, Este, Piove di Sacco, Ponte San Nicolò, Montegrotto, Rubano, Asolo, Treviso, Mirano, San Donà di Piave, Venezia, Bosco Chiesanuova, Fiumane, Verona, Marano Vicentino, Santorso, Valdagno, Vicenza e Rovigo. Troppo pochi, probabilmente ha pesato la diffidenza della gente, nonostante in Veneto un'assunzione su tre (il 34%) riguardi lavoratori stranieri e il 35% delle piccole e medie imprese sia guidato da immigrati regolari, che rappresentano il 10% della popolazione: sono 503.000 (tutti dati Veneto Lavoro). «Ogni sindaco ha valutato la forma di gestione dei migranti a seconda della situazione e delle esigenze del proprio territorio — spiega Carlo Rapicavoli, direttore di Anci Veneto — la maggioranza ha optato per l'accoglienza diffusa, attraverso i Cas. Ma nell'ultimo an-

no il tema è uscito dalla stretta attualità, non esiste più la pressione di prima, che potrebbe tornare con i dublinanti. Anci è pronta a svolgere di nuovo un ruolo di coordinamento, intanto vediamo quanti altri Comuni aderiranno alla rete Sai. C'è tempo fino al 10 novembre per presentare domanda. Il mese prossimo è prevista l'assemblea annuale dei sindaci veneti e a novembre, a Verona, quella nazionale, quindi monitoreremo la situazione — aggiunge Rapicavoli —. Anche per capire se i timori di una nuova ondata di richiedenti asilo diventerà realtà. Potrebbe agevolare la scelta dei sindaci il fatto che oggi le domande di asilo vengono sbrigate dalle commissioni prefettizie in alcuni mesi, non ci vogliono più anni, perché sono state semplificate le procedure e potenziati gli organici. E quindi l'ingresso nella rete Sai è più rapida».

Si vedrà se queste condizioni convinceranno altri Comuni a «stabilizzare» i profughi piuttosto che «vederli per strada a fare niente», come denunciato spesso dai primi cittadini del centrodestra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA